

Per gli avvocati, come per molte altre professioni, le nuove tecnologie sono una rivoluzione

Studi legali, la sfida del terzo millennio è la *digital disruption*

Pagine a cura
di ANGELO COSTA

Venti valenti avvocati messi a confronto con una macchina legale nell'esame di cinque accordi di riservatezza. È un esperimento i cui esiti sono stati diffusi a fine febbraio scorso negli Usa per iniziativa di tre università e di una società che sviluppa intelligenze artificiali in ambito legale. Risultati univocamente a vantaggio degli algoritmi, sia per l'accuratezza delle valutazioni che per la velocità di esecuzione: 26 secondi per l'algoritmo di contro 1-2 ore per i professionisti.

«Che cosa resterà dell'avvocato tradizionale nel futuro? Tecnologia, innovazione e intelligenza artificiale non provocheranno, come ritengono luoghi comuni, la riduzione del numero di professionisti, ma consentiranno all'essere umano di sveltire procedure routinarie, lasciandogli maggior tempo da dedicare a servizi a valore aggiunto e a consulenze strategiche», dice **Giovanni Lega**, presidente di

Asla (Associazione Studi legali associati). «Esattamente come in una impresa, anche il mondo dei servizi legali deve investire cifre importanti in innovazione e Ricerca & Sviluppo, per rimanere al passo coi tempi e alimentare un ecosistema di diritto digitale: se dai dati 2008 della ricerca sulla giovane avvocatura emergeva che i giovani tra 24 e 35 anni utilizzavano il digitale, solo per il 20%, per gli aspetti professionali, oggi a dieci anni di distanza la percentuale supera l'80%».

«La parola chiave della rivoluzione digitale in corso è *disruption*», dice **Giuseppe Coco**, partner di **Ughi e Nunziante**, riferendosi alla *digital disruption*, che si potrebbe tradurre con «sconvolgimento digitale». «Le nuove tecnologie sono in grado di rivoluzionare in breve tempo interi settori: sistemi di pagamento, trasporti, ospitalità, entertainment. La sfida per l'avvocatura d'affari è a 360 gradi, a partire dalla capacità di assistere clienti *disruptive*, quindi fortemente innovativi, in contesti legislativi mobili e incerti. Al contempo la tecnologia sta

rivoluzionando la stessa industria dei servizi legali. Fino a ieri i servizi informatici erano limitati alla conservazione dei dati. Oggi ci muoviamo verso un modello di *transactional information*, nel quale i dati vengono aggregati per fornire al professionista un supporto strategico in attività complesse, come le due diligence o le internal investigation, che in passato richiedevano ingenti costi in termini di tempo e di risorse per passare *manualmente* al setaccio grandi quantità di documenti. Di questa *rivoluzione* potranno beneficiare i clienti, in termini di servizi più flessibili ed efficienti, mentre gli studi legali saranno chiamati a ripensare se stessi, a partire dalla formazione dei giovani professionisti: a questi sarà richiesto meno lavoro a basso valore aggiunto e una maggiore sensibilità giuridica, senza la quale anche il dato più strutturato rimane pur sempre inerte».

«L'avvocatura, pur recentemente apertasi in qualche misura alla tecnologia per effetto dell'introduzione del processo telematico, resta una profes-

sione che nel nostro paese è tuttora molto lontana dallo sfruttare le opportunità che lo sviluppo tecnologico offre in tutti i campi», dice **Carlo Majer**, partner di **Littler**: «Si pensi a riguardo che a tutt'oggi solo gli studi legali più grandi, o quelli che in ragione della loro ubicazione sono più a contatto con la tecnologia, sono dotati di software gestionali e data base integrati per la conservazione dei dati; mentre, in ancora moltissime realtà la tecnologia si ferma all'utilizzo della mail e dei sistemi di videoscrittura. La cosa non deve peraltro stupire più di tanto, visto che ancora in larga parte del paese non esistono le infrastrutture che consentono connessioni veloci alla rete, con conseguente inaccessibilità di soluzioni tecnologiche, più o meno integrate, che in altri paesi sono realtà da anni. Una per tutte, il cloud, che innalza grandemente la sicurezza dei dati e consente di liberarsi di hardware che in breve tempo diviene obsoleto, ma che molti ancora guardano con diffidenza perché non è qualcosa che possiamo vedere fisicamente».

Cosa resterà

dell'avvocato tradizionale?

Riccardo Rossotto, senior partner dello studio **R&P Legal**, si chiede: «Cosa resterà dell'avvocato tradizionale nel futuro? Mi verrebbe da rispondere: «Il pensiero!». La rivoluzione tecnologica che sta imponendoci delle modifiche comportamentali nuove e innovative, rischia a mio avviso di appiattire ulteriormente il contenuto intellettuale della nostra attività. Di fronte agli straordinari vantaggi in termini di efficienze organizzative, l'innovazione tecnologica, se non facciamo attenzione e non la gestiamo con saggezza e lungimiranza, rischia di ridurre il nostro ruolo di consulenti legali a dei puri esecutori materiali di istruzione dei clienti, con risposte più o meno standardizzate e più o meno gestite da robot figli dell'intelligenza artificiale. Negli ultimi anni, come **R&P Legal**, ci siamo ovviamente attrezzati per avere un adeguato supporto tecnologico alla nostra attività legale e, con mille difficoltà, anche culturali, ma soprattutto di resistenza al

cambiamento, abbiamo incominciato a vedere dei miglioramenti importanti dal punto di vista dell'efficientamento della nostra «macchina». Nel contempo stiamo prendendo atto che l'innovazione tecnologica, con riferimento particolare ai nuovi software che le aziende specializzate stanno realizzando e diffondendo sul mercato, ci obbligherà a rivedere il nostro modello organizzativo, abolendo probabilmente dei ruoli e delle mansioni, oggi svolte da umani, e sostituendole con delle macchine «più o meno intelligenti».

Secondo **Ivan Rotunno**, senior associate di **Orrick**, «le tecnologie con un impatto potenzialmente disruptive per la professione forense così come tradizionalmente concepita sono numerose. Quella che ritengo sia la più interessante è l'introduzione sempre più



massiva che avrà l'intelligenza artificiale applicata all'attività dell'avvocato tradizionale. I software come *Kira* o *Luminance*, per citarne alcuni, sono ormai stati sufficientemente testati sul campo e il loro impatto in termini di efficienza e riduzione dei costi costringerà a ripensare il modo di svolgere la professione soprattutto perché agevoleranno lo svolgimento di prestazioni di contenuto **legale** anche di realtà (per esempio, società di consulenza) diverse dallo studio **legale**. In America stanno ormai diventando sempre più numerose le società che svolgono con il supporto dell'intelligenza artificiale le attività di due diligence, di analisi della contrattualistica su larga scala, la redazione di atti processuali, la gestione gli aspetti di compliance e anche l'esternalizzazione della funzione **legale** e questo nuovo scenario diventerà un elemento sempre più rilevante in termini di concorrenza».

Gianni Forlani, partner di **De Berti Jacchia Franchini Forlani** osserva che «l'ingresso in studio dei cosiddetti "avvocati robot" avrà importanti effetti non solo per l'organizzazione degli studi medesimi ma anche per altri aspetti di importante rilievo per quanto concerne deontologia, etica, privacy e responsabilità. Per quanto concerne la deontologia, l'avvocato rischia di essere pesantemente condizionato dalle macchine, in quanto stanno raggiungendo una capacità gestionale propria od almeno di avere la capacità di imporre all'avvocato di assumere una determinata gestione di molti problemi specifici con gravi responsabilità a carico dell'avvocato. Delicati aspetti etici si aprono nei rapporti tra l'avvocato ed il cliente in quanto quest'ultimo può ragionevolmente considerare discutibile la delega di determinate funzioni "gestionali" a quella che non può che essere qualificata soltanto come una macchina. In questo quadro è interessante rilevare come l'autorevolezza e la forza contrattuale del cliente non può che aumentare, in quanto i clienti, intesi nella loro generalità, avranno la possibilità di avvalersi direttamente, al-

meno in una certa misura, delle "macchine" e avvalersi delle loro capacità».

«Come Cicerone si impegnò, allora, a trovare il corrispondente vocabolo in latino per tutti i termini specifici del linguaggio filosofico greco, l'avvocato oggi non ha alternative alla ricerca di un linguaggio che abbatta la barriera tra lui e il cliente, che ne abiliti la relazione, facendolo diventare un asset aziendale capace di essere integrato nel processo produttivo senza bisogno di intermediazione», dice **Carlo Gagliardi**, partner di **Deloitte Legal**. «L'inserimento

di competenze legali all'inizio e nel corso del processo decisionale dell'azienda rappresenta il vero valore aggiunto che l'odierno mercato richiede: la consapevolezza dei rischi di natura **legale** e con essi delle eventuali opportunità non solo conduce, con tutta verosimiglianza, a evitare la fase patologica del contenzioso ma contribuisce a creare processi virtuosi nei quali alle dinamiche di business si accompagna la consapevolezza delle regole dell'ordinamento nel quale si opera, adottando scelte consapevoli, corrette, conformi».

Avvocato 4.0

Milena Prisco, associate di **Cba** sottolinea che: «L'avvocato 4.0 può trovare uno straordinario beneficio dall'innovazione tecnologica sia nei rapporti con i clienti che nell'organizzazione interna agli studi. Cominciando da quest'ultima l'uso del cloud per archiviare documentazione e eliminare i server fisici da oggi una maggiore sicurezza e affidabilità del sistema, si può arrivare ad avere uno studio paperless digitalizzando tutta la documentazione cartacea. L'archiviazione in cloud può rendere possibile l'accesso dei clienti

ai propri file, fornendo in questo modo un servizio ulteriore alla clientela. Inoltre, sempre in termini di efficienza organizzativa, il dinamismo della professione **legale** (penso alle continue trasferite e al lavorare su più sedi) sarebbe favorito da piattaforme che rendono possibile il lavoro in remoto con accesso al proprio desk da qualsiasi luogo e la condivisione dei documenti su cui lavorare in contemporanea con colleghi fisicamente lontani, queste sono soluzioni già sul mercato ed in uso in molte realtà che garantiscono la massima affidabilità. La speranza è che una maggiore digitalizzazione spinga gli studi a fare investimenti importanti su strutture informatiche (blockchain compresa) che, per esempio, garantiscano la sicurezza della circolazione dei documenti, l'autenticità della firma e penso ad esempio alla sottoscrizione di contratti, al perfezionamento di closing nelle operazioni di corporate, fra parti che sono lontane e magari dall'altra parte del mondo».

E **Alessandro Vasta**, partner di **Tonucci & Partners** aggiunge che «la vera grande sfida per l'avvocatura, in questo mondo interessato da un costante sviluppo tecnologico, è quella di sapersi innovare, elevando costantemente l'indice di qualità dei servizi offerti senza perdere di vista il rapporto fiduciario con il cliente. Ma come si ottiene tutto questo? La parola d'ordine è: Investimento. In primo luogo è necessario investire nel know-how dei propri professionisti,

asset principale di uno studio **legale**, curandone il costante aggiornamento professionale nonché favorendo lo sviluppo di competenze trasversali che sappiano unire, alla solidità delle conoscenze acquisite nei settori più tradizionali del diritto, elementi di novità derivanti da

materie quali l'Icct il Digital e la Privacy, caratterizzate da una carica espansiva sempre più forte. In questo le nuove generazioni, cresciute e formatesi nel pieno della cosiddetta era digitale, sono certamente avvantaggiate. A ciò si aggiunga l'investimento in innovazione dello studio sia sotto un profilo organizzativo - ponendo il professionista in condizione di lavorare con maggiore mobilità e flessibilità».

Iacopo Destri dello studio **legale** internazionale **C-Lex** dice che «la vera rivoluzione copernicana sarà rappresentata dai sistemi di intelligenza artificiale. Le possibili applicazioni sono molteplici e tutte in divenire: redazione di atti e contratti, ricerche giurisprudenziali "ragionate", analisi di grandi quantità di dati con applicazione nell'ambito di due diligence, e così via. Secondo molti l'IA avrà effetti disastrosi e comporterà la scomparsa dell'avvocatura. Una ricerca condotta da McKinsey stima che il 22% delle attività degli avvocati e il 35% dei paralegal potrebbe essere automatizzato. A mio avviso, si tratta di un percorso ineludibile e che porterà numerosi vantaggi, se gestito razionalmente. L'avvocatura, e le professionalità che gravitano in tale ambito, dovranno però trasformarsi. La professione **legale** come la conosciamo non esisterà più come d'altronde quella odierna non è affatto paragonabile al modo in cui la stessa veniva intesa solo venti o trent'anni addietro».

«La figura dell'avvocato ha fatto il suo tempo? Direi piuttosto che la figura storica dell'avvocato deve andare definitivamente in pensione. Al di là di facili contrapposizioni fra uomo e macchina, la professione **legale** necessita, oggi, di una vera rivoluzione copernicana», commenta **Pierluigi Piselli**, founding partner di **Piselli**

& Partners. «Nessuna intelligenza artificiale, almeno fino ad ora, è autonoma rispetto all'intelligenza umana. È ancora necessaria una competenza umana in grado di programmare gli algoritmi, di valutarne e controllarne il comportamento. L'intelligenza artificiale, che già al momento offre formidabile aiuto al professionista, potrà programmare e autoprogrammarsi, ma, esattamente come l'intelligenza umana, potrà basarsi solo su fatti. L'IA non conosce il futuro anche se è in grado di sviluppare sofisticati modelli previsionali», dice Pi-

selli. «E senza dubbio è questo il terreno in cui il nostro avvocato dovrà cimentarsi. Con queste premesse, proviamo a immaginare l'avvocato di domani. Sta per inaugurarsi l'era in cui lo stesso avvocato diventerà il creatore dei suoi aiutanti digitali, abbinando in sé le competenze e sensibilità giuridiche e le nuove tecnologie. Questo passaggio sarà imprescindibile. Il professionista di domani sarà cioè programmatore e utilizzatore dei suoi stessi software, modellandoli sulle esigenze dei suoi specifici ambiti di studio, sulle richieste della clientela e sulle evoluzioni della società e del diritto. Tramite questo atto creativo di puro "diritto tecnologico", l'avvocato di domani non potrà non anticipare problemi che genereranno automaticamente le soluzioni più performanti e innovative. E saranno le stesse soluzioni a generare nuovi problemi e nuove soluzioni».

© Riproduzione riservata ■

*Supplemento a cura
di* **ROBERTO MILIACCA**
rmiliacca@class.it
e **GIANNI MACHEDA**
gmacheda@class.it

Cambia il modo di esercitare l'attività